

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

447

Felice Alessandri
Sergea

447

Alessandro

ARGEA
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI TORINO
NEL CARNOVALE DEL 1773.

ALLA PRESENZA

DI S. S. R. M.



IN TORINO

Presso ONORATO DEROSI Librajo della Società
de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici
della Contrada di Po.

ALBERTA

DEPARTMENT OF MINES

REGISTRATION

MINING ACT

1907

THE CARBONATE

ACT

D. S. R. M.



Faint text at the bottom of the page, possibly a signature or date.



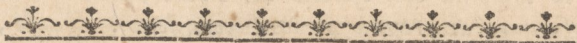
ARGOMENTO.

IL Re de' Caffri, da noi nominato *Alarte*, (il di cui figlio era stato ucciso da *Ricciardetto Paladino*) incitato da *Despina* (che noi abbiamo dovuto chiamare *ARGEA*), che forte si doleva della morte del fratello da lei teneramente amato, portò la guerra in Francia. Venne pure *Despina* coll' esercito del Padre, bramosa di svenare di propria mano *Ricciardetto*. Questi, che alla sola fama della bellezza della sua nemica già si era di lei acceso, essendosi a *Despina* presentato, ella, volto l' odio in amore, fortemente se ne invaghì. Crebbe di poi in amendue l' affetto, di modo che al fine si giurarono eterna fede. Fra gli altri Sovrani dell' *Affrica*, che avevano unite le loro forze a quelle d' *Alarte*, eravi *Serpedonte* Re di *Nubia*. Questi essendosi pure acceso di *Despina*, la rapì, e la trasportò in *Nubia*. Giunto colà, non potendone ottenere la mano, fece innalzare un Tempio con una tomba in mezzo, dentro di cui chiusa *Despina*, egli stesso se ne pose alla guardia con mille soldati, facendo questa legge, che chiunque venisse per liberarla, dovesse combatte-

re , e rimanendo vinto , fosse di là a tre giorni decapitato . Venne Alarte per liberare la figlia , ma fu vinto da Serpedonte . Ricciardetto intanto postosi in animo di ricercar Despina , fece vela verso la Nubia , e vi giunse in quel giorno appunto , in cui doveva essere decapitato Alarte . Assalì Serpedonte , e i mille guerrieri li vinse ; liberò Alarte , e riacquistò Despina .

Tutto questo si raccoglie dal Carteromaco .

La Scena è sulle sponde del Mare
Eritreo .



La Poesia è del Signor Giandomenico
Boggio .

La Musica è del Signor Felice Alef-
fandri Maestro di Cappella Romano.



PERSONAGGI.

ALARTE Re de' Caffri, Padre d' Argea,
e prigioniero di Serpedonte

Il Signor Ercole Ciprandi.

ARGEA Amante, e promessa Sposa di Ricciardo

La Signora Lucrezia Aguyari Virtuosa di Camera delle LL. AA. RR. il Duca, e la Duchessa di Parma.

RICCIARDO Paladino di Francia, Amante d' Argea

Il Signor Domenico Luini Primo Virtuoso di Camera di S. M. Russiana.

SERPEDONTE Re di Nubia, Amante d' Argea

Il Signor Pietro Santi Virtuoso della Reale Cappella di S. M. il Re di Napoli.

DELMIRA Nobile Affricana in Corte di Serpedonte, ed Amante di Ricciardo

La Signora Francesca Varese.

ULASSO Capitano delle Guardie di Serpedonte, ed Amante di Delmira

La Signora Rosa Polidoro.

COMPARSE

Di Affricani seguaci di Serpedonte.

Di Europei con Ricciardo.

Affricani

Franchi

Dervisj. Saraceni.

Soldati. Marinari.

Egizj.

BALLE.

BALLERINI, E BALLERINE.

<i>Signori</i>	<i>Signore</i>
Bartolommeo Lany <i>Maestro de' Balli di S. M. il Re di Francia, e della Reale Accademia di Musica di Parigi.</i>	Lodovica Pitrot <i>Prima Ballerina della Reale Accademia di Musica di Parigi.</i>
Francesco Rafetti	Anna Torfelli
Agostino Golfini	Colomba Torfelli

FIGURANTI.

<i>Signori</i>	<i>Signore</i>
Baldassar Arman.	Teresa Perotti.
Antonio Aimar.	Elisabetta Davico.
Domenico Fabris.	Margherita Gioannetti.
Giuseppe Lapierra.	Orsola Castagna.
Gioanni Passaponte.	Margherita Ducot
Giuseppe Castagna.	Teresa Giriò.
Pietro Franco.	Rosa Rotta.
Gioanni Barberis.	Vittoria Gioannetti.
Antonio Gianfanelli.	Teresa Lifonetta.
Giuseppe Bertheuil.	N.N.

Inventore e Compositore de' Balli

Il predetto Signor Bartolommeo Lany Maestro de' Balli di S. M. il Re di Francia, e della Reale Accademia di Musica di Parigi.

Compositore delle Arie de' Balli

Il Signor Paolo Ghebard Virtuoso del Corno da caccia di Camera, e Cappella di S. M.

Inventore e Designatore degli Abiti

Il Signor N.N. Torinese,
ed eseguiti da' Sarti

Signori (Antonio Gabannini)
(Carlo Cerruti) Torinesi.
(Caterina Merlo)

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Scena I.

Amena Campagna sulle rive dell' Eritreo. Seno di Mare in lontano. Da un lato aspetto esteriore di un Tempio circondato da forte rocca, dall' altro mura della Città con porta.

Scena V.

Sala nella Reggia di Serpedonte di vaga architettura Egizia riccamente adorna.

Scena XII.

Gran Piazza della Città con loggie all' intorno ripiene di numeroso popolo, preparata per una festa. Trono da un lato.

ATTO SECONDO.

Scena I.

Appartamenti terreni.

Scena X.

Ombrosi viali di palme intrecciate con diversi Obelischi, e Statue.

Per il Ballo.

Fondo di amena, e solitaria Valle sparfa di poche capanne di Pastori. Placido ruscello, che ne attraversa il fondo.

ATTO III

ATTO TERZO.

Scena I.

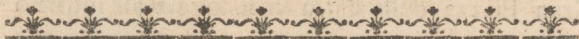
Vaſto Anfiteatro con loggie praticabili, e magnifiche ſcale all'intorno. Nel fondo lunga, e cupa ſtrada ſotterranea, che guida alle Carceri.

Scena VIII.

Portici del Cortile della Reggia verſo il Mare.

Scena XIV.

Luogo magnifico con grandioſe ſcale ſeſtivamente adorno.



Inventori, e Pittori delle Scene.

Li Signori Fratelli Galliari Piemontefi.



*Vedaſi in fine la Deſcrizione de' Balli
a pag. 62.*



ATTO I.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Amena Campagna sulle rive dell'Eritreo. Seno di Mare in lontano. Da un lato aspetto esteriore di un Tempio circondato da forte rocca, dall'altro mura della Città con porta.

Argea, ed Ulasso con Guardie.

Arg. Dove mi guidi, Ulasso? A che mi traggi Da quella oscura tomba, ove racchiusa, Separata da' vivi, in seno a morte Serpedonte mi vuol? Le nere vesti, Di che avvolta già fui, perchè mi togli? Per far di crudeltà l'ultime prove, Forse vuole il Tiranno, Che al barbaro supplicio, onde minaccia In quest'orribil giorno l'infelice Mio Genitor, di lieti panni adorna Presente io sia? Ah per pietà mi svela Di un tale cangiamento Qual disegno è cagion. Misera! ?

A

Ulasso.

ATTO

Ulas. Argea ,

Dal lungo duol respira omai . Nel core
 Par , che a pietà dia loco
 Serpedonte una volta . Ad un suo cenno
 Le tue lugubri spoglie
 In più liete cangiai , ed alla Reggia
 Saran scorti i tuoi passi . A te fra poco
 Serpedonte verrà . Tu dal suo labbro
 Tutto saprai , che a me del cor gli arcani
 Non iscopri ; pure a sperar io posso
 Invitarti a ragion , se in questo giorno ,
 In cui sol di spavento
 Ei colmar ti dovea fatto cortese ,
 La sospirata libertà ti rese .

Arg. E libertà tu chiami
 L'esser dal tetro carcere condotta.
 A quella Reggia ? Ovunque
 Esercita l' impero
 Serpedonte crudel , sempre si prova
 Penosa schiavitù . “ Libera allora
 “ Mi crederò , che , da' suoi lacci sciolto
 “ Lo sventurato Genitor , potremo
 “ Infra i confini della Nubia , e noi
 “ Tratto immenso lasciar . Libera allora
 “ Mi crederò , che presso al mio Ricciardo
 “ Io potrò respirar . Ma invan lo spero .
 “ Oggi , o fatal giorno ! ” Oggi svenato
 Vedrò il Padre cader ; poi fra l'orrore
 Tornando dell' avello ,
 Vi dovrò pur a stento
 Lentamente morir ogni momento .

Ulas.

PRIMO.

Ulf. Grandi inver , Principessa ,
 Son le sventure tue ; ma troppo alfine
 T' abbandoni al dolor . Sai , che la sorte
 Sempre amica non è , nè ognor severa ;
 Credimi , Argea , ti riconforta , e spera .
 Vanne alle regie stanze , e i tuoi dispregzi
 Deh modera una volta . La dolcezza
 Più che il rigore vincerà quell' alma
 Ferocemente altera .

Arg. O Dio ! mi sento
 Solo in pensarvi un gelido spavento
 Ogni vena cercar . Men grave affai
 Nell' oscura prigione
 M' era il restar , che rimirarmi avanti
 La funesta cagion di tanti pianti .

Non ha sì fiere immagini
 Per me la morte itessa ,
 Come quel volto barbaro ,
 Dove rimirò impressa
 Tutta la crudeltà .

Al mio spietato affanno ,
 Perchè s' aggiunge ancora
 L' aspetto del Tiranno ,
 Che inorridir mi fa ?

Parte.

SCENA II.

Ulasso solo.

S Corgetela , miei fidi . (a)

(a) Misera Principessa ,

A 2

Quanta

(a) Partono le Guardie .

A T T O

Quanta pietà mi fai! Io mi rammento
 De' tuoi giorni felici Oh quanto è mai
 Serpedonte crudel! Egli divenne
 De' sudditi l'orror Ah se potessi
 Basta Chi fa? Ma quai navi straniere
 S' avvicinano al lido?

S C E N A III.

*S' avvicinano le navi di Ricciardo al lido, e
 sbarcano gli Europei al suono di allegra marcia.*

Ricciardo, e Ulasso.

Ricc. **I** Idi compagni miei, eccoci alfine
 D' Affrica a quelle sponde, a cui rivolte
 Dal Regno Franco abbiám le nostre vele.
 Quell' invitto valor, onde del lungo
 Faticoso cammino
 Superaste i perigli, ora vi renda,
 Poichè d' onor avete l' alma accesa,
 Forti, e costanti ad ogni grande impresa.

Ulas. (Agli atti, all' armi, al volto
 Certo sono Europei.) *Da se.*

Ricc. Anima mia,
 Cara Argea, dove sei? Barbare mura,
 Che quindi io miro, ah voi
 Quella, ch' io cerco, in sen forse chiudete:
 Mura tristi, infelici,
 Se tosto l' idol mio non mi rendete. (a)

Ulas.

(a) *Guardando la Città.*

PRIMO:

Ulas. (Come! Argea su quel labbro?) *Da se:*

Ricc. Ah sì s'asconde
Colla nobile preda
Serpedonte colà; mel dice il core.
Empio, vedrai fra poco,
Ricciardo quanto può. Le vie profonde
Del tempestoso mar solcate invano
Io non avrò.

Ulas. (Ricciardo? Serpedonte?
Sarebbe mai costui
Il Franco Paladino, a cui m'unio
Di sincera amistà soave nodo
Sulle Galliche arene?) *Da se:*

Ricc. Compagni, andiam, molto tentar con-
viene. *In atto di partire.*

Ulas. Stranier, t'arresta.

Ricc. E chi pretende audace
Trattener i miei passi? Questo ferro
Stelle, che miro! Ulasso!

Ulas. Ricciardo a queste sponde!

Ricc. Ah lascia, amico,
Che al sen ti stringa, e mi perdona; in queste
Sconosciute contrade,
Benchè nessun paventi, io pur mi deggio
Di tutti assicurar. Io non t'avea
Riconosciuto ancor.

Ulas. Quanto m'è dolce
Il rivederti! A che ne vieni?

Ricc. In traccia
Dell'adorata Argea. A queste sponde
Il rapitor non la condusse?

Ulas. Appunto .

Ricc. A lei dunque mi guida
Senza indugiar .

Ulas. Ferma , e più cauto impara
Gl' impetuosi affetti
A moderar .

Ricc. O Dio ! mille anni parmi ,
Che non rividi quegli amati rai ,
Tu fai gli affetti miei ,
Guidami per pietà , guidami a lei .

Ulas. Fermati , dico . Oh quanto
Impaziente sei !

Ricc. Ma perchè , amico ,
Mi trattieni così ? Di qual penoso
Sospetto , che m' affanna ,
Cagion tu sei ! Di lei che avvenne ? Forse
Più tra vivi non è ? Forse la mano
Già stese a Serpedonte ?

Ulas. No .

Ricc. Ma dunque
Perchè a lei non andiam ?

Ulas. In altro istante
Tutto ti fia palese :
Basti per or , che l' appressarsi a lei
Sì facile non è . Pur se i consigli
D' un tuo fedele amico
Non isdegni seguir , quì giunto invano ;
Ricciardo , non farai . Raffrena il troppo
Tuo coraggioso ardir , che ti potrebbe
Perdere in un momento . Io fra l' orrore
D' un tempestoso turbine , che intorno
Rumo .

PRIMO.

Rumoreggia, e minaccia,
Saldo conforto, e guida
A' passi tuoi farò. Di me ti fida.
Dell' amistà comprendo
L' alto dover qual sia,
Ed il piacer ne intendo,
Quando la ferbo a te.
Forse più che non credi
Vedrai, che ti son fido:
Ignota a questo lido
Vera amistà non è. *Parte.*

SCENA IV.

Ricciardo solo.

STelle, che mai farà! Qual turbamento
Mi destano nel core
D' Ulasso i detti! Amabil Principessa,
Argea, di te che fu? Minaccia forse
Serpedonte i tuoi giorni? In tuo soccorso
Giunto quì son, e meco il mio valore,
Le prove oggi vedrai d' un fido amore.

Del mio ben vaghe pupille,
Nobil fiamma del mio cor,
Non bagnate più di stille
Delle guancie il bel candor.

Del destino troppo irato
Placherassi il fier rigor,
E la pace, che chiedete,
Otterrete dal mio amor.

Parte.
SCE-

ATTO

SCENA V.

Sala nella Reggia di Serpedonte di vaga
architettura Egizia riccamente adorna.

Serpedonte, Argea, Guardie.

Serp. **A** Argea, t' avanza. Il Re de' Caffri
intanto

Dal carcere si tragga, e a me si guidi. (a)

Argea, no, non son io

Quel crudel, quel tiranno,

Che pensasti finor. Anche tra noi

Regna l' umanitate, anzi più affai

Nel mio, che nel tuo cor. Rammenta,
ingrata,

Quant' io feci per te. Quasi arrossisco.

Io per te sospirai,

Per te quasi discesi

Alla viltà del pianto, e questo petto,

Che del mondo, e del Ciel l'ira non teme,

Fatto per te men forte,

Si vide palpitar. " Me stesso, il Regno

" Tutto t' offerfi, e tu sol con dispreggi

" All' onor de' miei palpiti, e sospiri

" Corrispondesti, ed a' miei doni. Avrei

" A incrudelir." Ma no. De' tuoi rigori

La mia clemenza emenderà gli errori.

Arg. Signor, quel grande core,

Che del mondo, e del Ciel l'ira non teme

(a) *Alle Guardie,*

Un

PRIMO:

Un femminil dispreggio
Non dee curar.

Serp. E più nol curo. Il copro
D'eterno obbligo. Nè basta ancor; disciolto
Da' lacci il Padre tuo libero al Regno
Potrà tornar. Grata farai?

Arg. Eterna
Riconoscenza io ti prometto. Ah posso,
Serpedonte, sperar, che sian veraci
Questi soavi detti?

Serp. Sì, della Nubia il Regnator tel giura.

Arg. (D'un Tiranno la fede è mal ficura.) *Da se.*

SCENA VI.

Alarte incatenato tra le Guardie, e detti.

Alar. **E** Ccomi mal mio grado alla presenza
“ Del più vil de' mortali.”
Empio, che vuoi da me? Forse annun-
ziarmi

Della morte il momento?

Parla, parla, crudel, io non pavento.

Serp. “ Il più vil de' mortali

“ Dall' orror della morte

“ Ridotto a disperar, solo in tal guisa

“ Può favellar.” Gli alteri detti omai

Modera, Alarte, ed a pensar impara

Meglio di Serpedonte. Alla tua figlia

E' solo riserbato

Il momento annunziar della tua morte.

Arg.

Arg. Che dici?

Serp. Sì, dal labbro tuo dipende
 O la vita, o la morte
 Del Genitor. Già il sol la terza volta
 Dall'onde uscì, da che tu vinto al Tempio
 Fosti da me; fai, che la legge mia
 Dopo la terza aurora
 Danna i vinti a morir. Oggi a un tal fato
 Dovresti foggiaer; ma pur (rifletti
 Quanto pietoso io son) la mano Argea
 Mi stenda alfine, e tu disciolto allora
 Torna agl' Imperj tuoi. Ma se superba
 Resiste ancora, il fulmine, che in alto
 Sospende la pietà, sul capo altero
 D'entrambi piomberà. Ricorri, Alarte,
 Al cor della tua figlia,
 E sol con lei la sorte tua consiglia.

Pochi momenti ancora

Sospendo il mio furor,

E vi concedo ancor

Pochi momenti.

Tu, se più fiero ognora *Ad Alarte.*

Farli il destin vedrai,

A lei rivolgerai

I tuoi lamenti. *Parte.*

SCENA VII.

Argea, Alarte, Guardie.

Arg.

A Hi misera a qual passo
 M'ha ridotta il crudel! Che farò mai? *Da se*
Alar,

Alar. Nella tua destra alfine
Ecco riposta, o figlia,
Del Genitor la forte.
Che mi deggio aspettar? Di, vita, o morte?

Arg. Ah Padre, io lo confesso,
L'abborrito imeneo molto al mio core
Costar dovrà.

Alar. Quale cagion può mai
Un così grande sforzo
Esiger dal tuo cor? L'odio, che nutri
Per Serpedonte, o qualche
Scintilla ancor di quell' indegna fiamma,
Che in Europa t'accese?
Qualunque sia, quello col suo potere
Il tempo estinguer dee, questa il dovere.
Pietà da te non chiedo;
Non ti comando, o figlia.
Pensa chi son: consiglia,
Il tuo dover qual è.
Fra queste mie ritorte
La vita, oppur la morte
Attenderò da te.

Parte.

SCENA VIII.

Argea sola.

Eccomi alfin ridotta alla crudele
Necessità d'essere Sposa a lui,
Che di tutti è l'orror. Addio speranze,
Addio pace del cor, addio per sempre,
Mio

A T T O

Mio dolce amor, Ricciardo. " Ah non
 t' avessi
 " Conosciuto giammai, ch' ora men grave
 " All' empio Serpedonte
 " Dar la man mi faria!
 " Dargli la man? Questa non è più mia.
 " La promisi a Ricciardo, ed io non posso
 " Disporne più. Perdona, amato Padre,
 " Perdona, s' io Ma che? Saran
 men facri
 " D' un' amorosa fede
 " Del Padre i giorni? Ah pensa, Argea,
 che devi
 " Alla vita di lui ogn' altro affetto
 " Sacrificar O Dio! Ricciardo amato,
 " Se la fè più non serbo,
 " Colpa di me non è, ma sol del fato. " ¹
 Ma Sventurata Argea, quale fia mai
 Il tenor di tua vita,
 Se viver devi a un mostro tale unita?
 Orrore, rabbia, spavento,
 Disperazion ti turberan le notti,
 T' attristeranno i dì; farà ogn' istante
 Del viver tuo per lo crudel dolore
 D' ogni più fiera morte affai peggiore.
 E resistere potrai? Ma pur men fiera
 Sarà la sorte tua, se del Tiranno
 La man ricusi? A' piedi tuoi svenato
 Cadrà tuo Padre, ed udirai quel sangue
 Gridar vendetta, e rinfacciarti ognora
 L' empia tua crudeltà. L' ombra dolente
 Del

Del Genitor in atto minaccioso
 D' intorno ognor ti girerà, mostrando
 Quella crudel ferita,
 Che tu gli desti allora.
 Ch' ei venne per serbar te stessa in vita.
 O Ciel ! Dovunque il mio pensier rivolgo
 Abissi incontro, in cui
 Precipitar m' è forza Che risolvo?
 Al mio riposo, alla mia pace alfine
 Il Genitor preferirò. La morte
 Troncherà poi fra poco il debil filo,
 Cui attener si può questa mia vita,
 De' più crudeli affanni.
 Nel mar sommersa ognora.
 Compiasi un tal dover, e poi si mora.

In atto di partire.

S C E N A I X.

Ricciardo, e detta.

Ricc. **A** Rgea, dolce mio bene,
 Deh non fuggir.

Arg. O giusto Ciel, che miro!
 Ricciardo!

Ricc. Sì mio ben.

Arg. E ti rivedo?

Ricc. Sì cara, e fido mi rivedi. Il Cielo
 Pietoso ancor mi dà, che dirti io possa,
 Che sei, che fosti ognor il dolce, e solo
 Oggetto del mio amor, l' unica, e vera
 Spe-

Speranza del mio cor; serbi tu pure
La fe giurata? Ah se fedel ti trovo,
Lieve mi par di mie sventure il pondo.

Arg. Lascia pria che io respiri, e poi rispondo.

Ricc. Quanto, mia bella, o quanto
Errai per te, quanto soffersi, in quanti
E di terra, e di mar gravi perigli
Te ricercando incorsi!
T' ho ritrovata alfine. O dolci, o grati
Sostenuti disagi!

Arg. E quanti anch'io

Pianti per te versai, quanti sospiri!
 “ Sovente in dolce inganno
 “ A te vicina esser credendo, o quali
 “ Cose ti dissi! Il cor t' aprii, narrai
 “ I casi miei, l' ajuto tuo cercai.
 “ Le soavi risposte
 “ Opportune al bisogno dal tuo labbro
 “ Udir mi parve, e n' ebbi alcun conforto.
 “ Ma poscia in se tornando
 “ L' alma ingannata dal suo dolce errore,
 “ Trovai finto il piacer, vero il dolore.
 “ Di nuovo pianto allora
 “ Aspersi il volto, e te chiamando in vano,
 “ Farfi più fier sentia l' affanno.” Ad onta
 Però del fato avverso,
 Quant' io sempre t' amai,
 Ed ami ancor, fa il Cielo;
 Ma pure O Dio!

Piange.

Ricc. Tu piangi?

Quelle lagrime, o cara,

Mi

PRIMO:

15

Mi trafiggono il cor. Ti riconforta.
Io le comuni offese
Vendicherò sul rapitorè audace.
Cara Argea, datti pace;
A rasciugarti il pianto io venni appunto.

Arg. In che istante fatal tu sei mai giunto!

No, mio ben, dal labbro mio
Non udrai più lieti accenti;
Sol di pianto, e di lamenti.
Udrai l'aure risonar.

Vedi l' Aria

a pag. 33.

A tal grado, o Dio! s'avanza
Il crudele mio destino,
Che nemmeno la speranza
Non mi giunge a lusingar. *Partes.*

S C E N A X.

Ricciardo, poi Delmira.

Ricc. **C**Hi per pietà m'addita
Delle dolenti lagrime d'Argea
La nascosta cagion?

Del. (Ecco il gentile
Europeo Guerrier. Già il vidi, e tosto
Di lui m'accese amore.) *Da se.*

Ricc. Ah tu, Delmira,
Tu mi discopri il ver. Ond'è che tante
L'idol mio s'addolora?

Del. E ancor non sai,
Qual giorno è questo?

Ricc.

Ricc. Ah taci, e impara
 Argea a rispettar. Non è capace
 Di fingere, e tradir. “Troppo conosco
 “ Il nobile suo core;
 “ Quelle lagrime sue son di dolore.
 “ Qual più giusta cagion?” Ah reo Tiranno,
 Così tratti il mio ben? Quanto opportuno
 Giunto quì son!

Del. Se t'è cara la vita,
 Frena l'incauto ardir. Sì facil cosa
 Non è, come tu credi,
 Serpedonte atterrar. “Chi per Argea
 “ Combattere pretende,
 “ Mille guerrier, che all'orrida prigione
 “ Intorno pose, a superar s'accinga.
 “ Ma se vinto rimane, in faccia a lei
 “ S'apparecchi a morir; tu che farai
 “ Con sì pochi guerrier?” Te stesso, i tuoi
 Non cimentar così. Non ti trasporti
 D'amor, o di vendetta
 L'impeto infano. I giorni tuoi rispetta.
 Anche il guerrier più forte
 Perde talor gli allori,
 E va fra' suoi sudori
 La morte ad incontrar.
 Perchè al valor talora
 Troppo nemico è il fato,
 Che alle bell'opre ognora
 E' avvezzo a contrastar. *Parte.*

S C E N A X I.

Ricciardo solo .

INsieme tutte aduni
 Oltre de' mille le sue forze intere
 Serpedonte, io nol temo, e mal ficura
 Difesa a lui saranno
 Tutte le schiere sue. Colà già volo,
 Dove d'onor la brama
 A combatter fra l'armi, e amor mi chiama.
 Combatterò da forte
 Per l'innocenza oppressa,
 E l'innocenza istessa
 Combatterà con me.
 Se poi nemica forte
 Vinto vorrà ch' io cada,
 Bella per me la morte
 Per tal cagion sol è. *Parte.*

S C E N A X I I.

Gran Piazza della Città con logge all'intorno
 ripiene di numeroso popolo, preparata per
 una festa. Trono da un lato.

*Serpedonte, Argea, ed Ulasso con Guardie
 e Popolo.*

Serp. **S**UI formidabil Trono,
 Cui la Nubia inchinarsi umil tu vedi,
 AV

Al Reale mio fianco, Argea, ti fiedi.
 Nell' onor, che ricevi, a cui invano
 Altra aspirar potrebbe, omai conosci,
 La forte tua qual' è. Cortese intanto
 Dell' amor mio le prove
 Accetta, io te ne prego. O quanto altera
 Effer ne devi, Argea, se, chi volendo,
 Può comandarti, a supplicar si piega.

Ulas. (Barbaro è sempre, se minaccia, o pre-
 ga.) *Da se.*

Arg. Signor, troppo conosco,
 Quanto grande è l'onor, che mi comparte
 Ora il tuo cor, perch' io
 D' accettarlo non nieghi,
 Senza ch' umil scender tu debba ai prieghi.
 (Lusingarlo convien.) *Da se.*

Serp. Ma tu lieta non sei. Forse la mente
 L' orror t' ingombra ancora
 Del cupo avello? Olà, delle mie schiere
 Il più bel fior in lieta pompa ai giuochi
 Militari s' accinga.
 Tu gli gradisci intanto,
 L' alma solleva, ed abbia fine il pianto.

*Mentre al suono di marcia trionfale Serpedonte,
 ed Argea vanno per salire al Trono,
 si vede uscire frettoloso Ricciardo, passa
 in mezzo al popolo scompigliato, e si vol-
 ge a Serpedonte.*

S C E N A X I I I .

Ricciardo col suo seguito , e detti .

Serp. **M**A che scompiglio è questo ?
Quale straniera armata gente a noi
S'avanza ? Chi la guida ? O Ciel ! Quel volto
Ignoto non mi par .

Arg. (Stelle ! è Ricciardo .
Egli a perdersi vien . Deh tu l'assisti ,
Pietoso Ciel !) *Da se.*

Ricc. Superbo
Rapitor di colei , che a me la destra
Promise un giorno , al foglio non ascendi ;
Ma , se un vile non fei , coll'armi in mano
Delle rapine tue ragion mi rendi .

Serp. E chi è , che tanto audace
Chieder ragion dell'opre mie pretende ?
Superbo , or or vedrai (a)

Ricc. Vieni ; e chi son , dal ferro mio saprai .

Serp. (Quale nemica stella
Quì Ricciardo guidò ? Quanto mi giunge
Inaspettato !) *Da se.*

Ricc. A che t'arresti , e fissi
Stupido in me lo sguardo ? Ah ben t'in-
tendo ;
Ti sorprende il mio arrivo . A queste
sponde ,
Dove a celar ti venne

La

(a) *S'avanza in atto di snudar la spada .*

La tua sciocca viltà , mai non pensasti ,
 Che te un giorno a punir delle tue frodi
 Potesse altri arrivar , ma t'ingannasti .
 Per tua sventura estrema
 Io vi pervenni alfin : guardami , e trema .

Serp. Or or ti pentirai

D' esservi giunto . Olà *A' suoi Soldati.*

Arg. Signor , che fai ?

Serp. Vo' l' audace punir . Dalle mie schiere

Arg. E contro così pochi

Le numerose squadre

Ricc. Eh che non temo .

Serp. Dunque , o Soldati

Arg. Ah per pietà *Vuole inginocchiarsi.*

Ricc. Che miro !

Vuoi avviliti , Argea ? Ah forgi , e pensa ,
 Pensa , ch'umile innanzi a' piedi miei
 Quell' altero a chiamar mercè fra poco
 Inchinarsi dovrà .

Serp. M' insulti ancora ?

Olà , de' vostri colpi

Sia bersaglio costui . (a)

Arg. O Ciel ! fermate ,

O prima nel mio sen l' armi vibrare . (b)

Serp. Ah così dunque , Argea ,

A pro di lui t' adopri ? In questa guisa

Tradisci l' amor mio ,

Ti scordi de' miei doni ? Torna , ingrata ,

Del cupo avello in sen , ed ivi attendi

B 3

Un

(a) *S' avanzano alcuni Soldati di Serpedonte .*

(b) *Argea si frappone .*

Un più fiero destino . E tu superbo ,
 Vieni altrove a pugnar . Là colla morte ,
 Che d'incontrar fei certo , un chiaro segno
 Dell' amor tuo darai

A lei , che così faggia

A te sol consacrò tutti gli affetti .

Ricc. Ricaderan fu te gli amari detti .

Serp. Vieni , colà t' aspetto ,
 Dove a pugnar t' invito ;
 Colà dovrai ferito
 L' acciaio insanguinar .

Ricc. Già vengo , et tanto altero
 Allora non farai ,
 Che il ferro mio vedrai
 Sul ciglio balenar .

Arg. Fra il barbaro tiranno ,
 E l' adorato oggetto ,
 Oh come il cor nel petto
 Mi sento palpitar !

Ricc. Perfido , i torti miei

Serp. ^{a 2} Sì vendicar saprò .

Arg. Calma lo sdegno , o Dio ! *A Serped.*

Serp. No che punir vi vuò .

Arg. Ti frena , idolo mio . *A Ricciardo.*

Ricc. No che temer non fo .

Arg. Ah chi giammai più rio
 Del fato mio provò !

A 3 E quando , Astri tiranni ,
 Di sì crudeli affanni
 Giungere il fin vedrò !

Partono per diverse parti.

ATTO II.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti terreni.

Serpedonte solo.

T Acete, omai, tacete,
 Ciechi amorosi affetti. E infin a quando
 Della superba Argea le replicate
 Ingiuriose offese
 Dovrò soffrir? Ah troppo
 Già s'abusa di me. Provi il rigore,
 Chi l'amor dispreggò; ma prima intenda
 Alarte, chi decise il suo destino.
 Sappia, che 'l fiero colpo
 Dalla sua figlia vien. Quivi s'attenda,
 Ed il tenor della sua sorte apprenda.

SCENA II.

*Alarte incatenato in mezzo delle Guardie,
 e detto.*

Serp. **A** Alarte, il tuo destin

Alar. Del mio destino

So che il tenor cangiò. Più lieto aspetto
 Prende la forte mia.

Serp. Ma la tua figlia

B 4

Alar.

Alar. Della mia figlia io punto
 Dubitar non poteva .
 D' ubbidienza , d' amor qualunque prova
 E' pronta a dar per me. De' miei affanni
 Giunto è una volta il fin .

Serp. Anzi t' inganni :
 Preparati a morir .

Alar. Che dici ? “ Ah vuoi
 “ Meco , Signor , scherzar ? Degl' infelici
 “ Prenderfi gioco è crudeltà . ”

Serp. Sicura
 E' omai la morte tua ; fol pochi istanti
 Ti rimangon di vita .

Alar. E in quella guisa
 Tu le promesse offervi ? “ Ah ben doveva
 “ Un sì terribil colpo
 “ Aspettarmi da te . ” Folle ch' io fui ,
 Allor che mi fidai
 Del cor di Serpedonte , in cui s' annida
 Sol tradimento , e crudeltà .

Serp. “ L' eccesso
 “ Di crudeltà fol dal tuo sangue imparo . ”
 Il crudel non son io , che de' tuoi giorni
 Il corso a terminar or ti condanni .

Alar. E chi esser puote ?

Serp. Argea :
 “ Quella figlia , di cui tu non potevi ,
 “ Alarte , dubitar , quella , che tante
 “ D' ubbidienza , e amore
 “ Prove ti diede . ”

Alar.

Alar. Eh vani
Pretesti or cerchi, onde coprir, se puoi,
Gli empj disegni tuoi, di cui vorresti
L'innocente far rea.

Serp. Per tua salvezza
Sai, che la man porger mi deve, ed ella
Solo m'odia, e disprezza.

Alar. Ah condannarla
Quasi non so. Chi di buon cor potrebbe
Ad un mostro accoppiarsi,
Quale tu sei?

Serp. Ma la saggia tua figlia
Ben d'unirsi avrà cor de' tuoi nemici
Al più indegno, al più fier.

Alar. Stelle! Che dici?

Serp. Ricciardo è l'idol suo, E' a lei più caro
L'uccisor del german, che della Nubia
Il Regno, e i giorni tuoi.

Alar. Ecco palese
La tua menzogna. E' ver. Accesa un
tempo
Fu la figlia di lui, ma sono spente
Tai fiamme. Egli è lontan.

Serp. Anzi è presente.
"Io stesso il vidi, e de' trasporti audaci
"Di tua figlia, e di lui
"Fui testimonio."

Alar. O Cieli,
Che ascolto mai! No, crederti non posso.

Serp. Superbo, il crederai
Fra poco altrove. Ho già sofferto assai.

Tace

Tace denso nascoso vapore
 D'atra nube talora nel seno;
 Poi ne scoppia con alto fragore,
 E piombando full' arso terreno,
 Di spavento l'ingombra, e d' orror.
 Rotto alfine ogni freno il mio fdegno,
 Già s'avventa, a' suoi colpi fa segno
 Te, la figlia, e l' audace amator.

Parte.

SCENA III.

Alarte, poi Delmira.

Alar. **C** He fian veraci i detti
 Di Serpedonte? Il tolgano le stelle.
 “ Troppo spietato colpo
 “ D'un Padre al cor questo sarebbe. In pace
 “ La morte soffrirei, ma non l' indegno
 “ Amor della mia figlia.” Ah tu, Delmira,
 Sgombra i miei dubbj. E' ver, che a que-
 ste sponde

Ricciardo è giunto?

Del. E' vero; e di guerrieri
 Un drappello condusse.

Alar. E qual pensiero ...

Del. Acceso ancor del primo amore ei viene
 Tua figlia a ricercar.

Alar. Ella già il vide?

Del. (Innasprirlo mi giova.) *Da se.*

Il vide, e oh quale incontro

Questo si fu! “ Lo stato in quell' istante

“ Chi può spiegar dell' uno e l'altro amante?”

Pietosi,

Pietosi , accesi sguardi ,
 Lagrime di piacer , soavi accenti ,
 Or accendersi in volto , or d' improvviso
 Impallidir ; fra i palpiti frequenti
 Or vagheggiarsi immoti , or ad un tratto
 Confondere racconti ,
 Tenerezze , sospiri ,
 Prove alterne d' amor , di fede

Alar. Ah taci ,
 Che fremere mi fai . “ Scuoter mi sento
 “ Da mille furie il cor . ” Indegna figlia !
 Eccola appunto . Ahi qual furor m' affale
 In rimirlarla sol !

Del. (Questo suo sdegno
 Oh quanto può giovare al mio disegno .)
Da se.

S C E N A I V .

Argea , e detti.

Alar. Dunque vero , Argea ?

Arg. Amato Padre

Alar. Taci , che non sei degna
 Tal nome proferir . Non è mia figlia ,
 Chi la vita m' insidia , e i giorni estremi
 Tenta del Genitore
 Di vergogna coprir .

Arg. Mai la tua morte

Alar. Non è , non è la morte
 Il mio maggior tormento . Orror mi fanno
 Gl' infami ardori tuoi . Amar quell' empio ,
 Contro

Contro di cui vendetta

Il sangue da te chiede ,

“ La natura , il dover , l' invendicata

“ Ombra del figlio mio , che quì d' intorno

“ Forse s' aggira , e fremè ? ” Ah questo , que-
Barbaramente il core (sto

Mi trafigge così

Del. Calma , Signore ,

Il tuo dolore : Argea

Generosi pensieri

Degni di se , degni del Padre suo

Serba nel cor . Per te qualunque affetto

Sacrificar saprà .

Arg. Sì , ti rammenta

Alar. Io mi rammento , ingrata ,

Che la delizia mia , il mio conforto

Già folti , ed or diventi

Mio tormento , e rossor . Va , la tua destra

A quella unisci , che del sangue ancora

Gronda del tuo german , coll' altra impugna

Il ferro ancor fumante ,

Che uccise il figlio mio , e in sen del Padre

Immergilo tu stessa . Ancora questa

Prova di crudeltade a far ti resta .

Arg. Ah sì inumana , o Padre ,

Non sono , come credi . Io lo confesso ,

Amai Ricciardo . In lui

Pregi degni d' affetto ammiran tutti ,

A cui è noto appieno

Il suo raro valor . Ma se del Padre

Alla vita , al riposo

Funesto

Funesto è questo amor , saprò (mi sento
Scoppiar il cor !) saprò

Alar. “ La prima volta

“ Questa non è , che ti prendesti gioco

“ Del Genitor colle promesse tue .

“ Al colmo de’ miei mali

“ Forse aggiugner l’ oltraggio ,

“ E lo scorno ti piace ? ”

Cessa di tormentarmi ,

Fuggi dagli occhi miei ; lasciami in pace .

Ma dove avrò mai pace ? Infra i viventi

Pace per me non v’ è ; nè quando scosso

Sarò di queste membra

Pace trovar potrò . Del nudo spirto

Sarà feguace il tormentoso affanno ,

Di cui cagion tu sei . Ma sappi , ingrata ,

Che altera non n’ andrai .

A quella del germano

Ombra compagna anch’ io

Contro te m’ unirò ; squalide larve

D’ intorno ognor ti gireran . Qualora

In braccio dello Spolo

Un placido riposo

Trovar ti crederai , faravvi in vece

Lo spavento , il terror . Da’ nostri voti

Un fulmine dal Cielo

S’ affretterà ; nè chete

Prima farem , che quella , che ti spetta ,

Sopra di te si compia aspra vendetta .

Ombre pallide frementi

Ti vedrai ognor d’ intorno ;

Con

Così torbide, dolenti,
Ti faran le notti, il giorno,
Che dovrai te stessa odiar.


Del. "Ricciardo a noi s'avanza.

Alar. "Funesto incontro! Inorridisco, e fremo
"All'odiato oggetto.

Arg. "(Io gelo, e tremo.) *Da se.*

S C E N A V.

Ricciardo, e detti.

Ricc.  Di colei, che adoro,
Gran Genitor, ma sfortunato, ah lascia
Che di rispetto in segno
Su quella regia man

Alar. Scottati, indegno.

Ricc. Ch'io mi scosti, Signor? Forse ti credi,
Che quale sulla Senna un giorno fui
Guerra a recarti, e affanno
Io quì venga nemico? Esci d'inganno.
Adorator fedele
Di tua figlia gentil, che pur costante
Affetto per me serba, amo, ed onoro
Anche il Padre di lei. Soffrir non posso
Le pene del mio ben. Mi pesan pure,
O de' Caffri gran Re, le tue sventure.
Per salvezza d'entrambi
Io quì venni a pugnar, onde disciolti
Da quegl' indegni lacci,
Che v'aggravano a torto, alfine Argea
La

S E C O N D O :

52

La man, che mi promise,
Lieta mi porga, e termini una volta
L'odio antico tra noi.

Alar. E ben m' ascolta.

Esci tu pur d'inganno. Ad altro oggetto
Volgi, ch' io non men curo, il tuo ri-
spetto.

Se la figlia la mano
Un giorno ti promise, troppo incauta
Ella trascorse, ed io
Di presente disciolgo
Ogni promessa. Allor la figlia mia
Forse t' amava, e quell' amor cagione
Fu de' trasporti suoi. Fatta più saggia,
Or più quella non è. T' odia, e giammai
Non tornerà ad amarti.

Lascia di cimentarti
Omai per noi. Più della morte ancora
La vita per tua man grave ci fora.

Arg. (Che disse il Genitor!) *Da se.*

Del. (Tutto seconda
I voti miei.) *Da se.*

Ricc. Alarte, un tristo avanzo
D' un odio ingiusto quegli amari detti
T' insegna. Ma se punto
Di me, del mio rispetto
Non cale a te, molto più grata Argea
So, ch' esser ne saprà. " Voglio il tenore
" Intendere qual sia
" Da lei medesima della sorte mia ."

Alar.

Alar. E ben parli la figlia. Ogni speranza
Argea ti toglierà.

Arg. (Cieli! a qual passo
Ridotta or son!) *Da se.*

Del. (Principeffa, costanza;
Non ti feduca amor. Non ti confondi:
Vinca il dovere alfin.) *Piano ad Argea.*

Alar. Parla.

Ricc. Rispondi.

Arg. Padre Ricciardo (O Dio!
Che dirò mai?)

Alar. Segui.

Ricc. Finisci.

Arg. (O stelle!
Chi secondar dovrò? Cari mi sono
Entrambi al par.) *Delmira.* (a)

Del. (In quest'istante
Parli la figlia in te, taccia l'amante.) (b)

Arg. (Altrove tu lo sdegno
Deh placa del mio ben (c). Del Genitore
Or s'adempia il voler. Costanza, o core.)
Ricciardo, è ver, già fosti
Di questo cor fiamma soave. Allora
Le amorose lusinghe
Ciecamente seguì. Ora dagli occhi
Il fosco vel mi toglie
La ragione, il dover. Alle native
Spiagge Europee rivolgi i passi, e pensa,
Che,

(a) *Si volge a Delmira.*

(b) *Piano ad Argea.*

(c) *A Delmira.*

Che, se fu amante Argea
 Presso la Senna, or d' Affrica alle sponde
 Si scorda d' ogni amor, e sol di figlia
 Col più sacro dover or si consiglia.

Vanne Rammenta O Dio!

Anzi di me ti scorda:

No, tu non fei più mio,

No, che più tua non son.

(Deh vi celate, o lagrime,

Per un momento ancor!) *Da se.*

Non mi chiamar tiranna;

Non mi chiamar spergiura,

Solo il destin condanna,

Che al nostro amor s' oppon.

“ (Ad isfogar io volo

“ Altrove il mio dolor.) ” *Parte.*

S C E N A VI.

Ricciardo, Alarte, e Delmira.

Alar. **S**Ei pago alfin, Ricciardo? Udisti alfine
 Dal labbro della figlia,
 Qual' è la sorte tua? Oh me contento,
 Che una vendetta omai
 Sul mio più fier nemico
 Son giunto ad ottener! Pietà mi fai.
 Ad un sì grande Eroe
 Quì troppo avverso è il fato. Pien di
 scorno,

Coperto di rossor d' Europa al suolo

C

Ritor-

Ritorna, o di donzelle,
 Ritorna omai conquistatore imbelle.
 Non è di palme, e allori
 Affrica a te feconda,
 Gl' illustri tuoi sudori
 Quì spargeresti invan.
 Va, narra le tue glorie,
 E dì, che il debil fesso
 Quì basta le vittorie
 A toglierti di man.

SCENA VII.

Ricciardo, e Delmira.

Ricc. **D**Ove son? Che ascoltai?
 “Ed esser puote Argea,
 “Che parlo mmi così?” Tanto il bel fesso
 E' in Affrica infedel?
Del. Pur v'è tra noi
 Chi t'ammira, o Signor. “E chi fia degno
 “Di rispetto, ed amor, se tu nol sei?
 “Come da prima l'onorato incarco
 “D'un tanto Eroe questo terren sostenne,
 “Un incognito lume a queste sponde
 “Di cortesia, d'onore,
 “Di beltà, di valore
 “Si vide sfavillar. All'alto raggio
 “Le pupille ancor io
 “Maravigliando alzai.” Ah se credeffi
 Ma no: deggio tacer. A tanto segno
 Non

Non ardisco levar le mie speranze .

Il tuo merto sublime

Da lungi solo ammirerò , la forte

Sospirando di quelle , a cui gli onori

Tu vorrai compartir de' tuoi favori .

Ricc. O sien lusinghe , o veri

Sensi del core i tuoi , ad altro oggetto

Gli serba , io ten consiglio . Or tutto inteso

Alle sventure mie

E' solo il mio pensier . Crudeli stelle !

Che mai farà di me , se m' abbandona

Colei , per cui sol cara

Esser mi può la vita ?

Del. Se t' abbandona Argea , più fido core

Trovar potrai . Ti scorda dell' ingiata ,

Ed a sanar ti volgi

Amore con amor .

Ricc. A te non lice

Dire infido il mio ben . Pregio , e rispetto

Tributar tu gli dei . Chi d' altro amore

Mi parla , è mio nemico .

Del. Il faggio deve

Delle vicende al variar , che spesso

Contro i disegni uman la forte aduna ,

Cangiar pensiero ancor .

Ricc. Il faggio deve

La ragione ascoltar . Gli umani eventi

Di questa al vivo lume

Esaminar . Chi fa ? Forse in Argea

Virtù , non leggerezza ,

Oprò tal cangiamento , ed io pur deggio .

Tutti i trasporti miei

Difapprovar. Forse con lei io fui

Troppo ingiusto, e crudele.

Io l'amo, e l'amerei anche infedele:

Di quel cor conosco appieno

La costanza, ed il candor.

Ah crudel, perchè nel seno

Vuoi destarmi un rio timor? (a)

Forse O Dio! io mi confondo

Fra il sospetto, e fra l'amor.

Come, o stelle, in un momento

La mia pace, il mio contento

Or si cangia in fier dolor! *Parte.*

S C E N A V I I I.

Delmira, poi Ulasso.

Del. **D**icciardo già vacilla;
Ai replicati affalti
Cedere lo vedrò.

Ulas. (Ecco l'idol mio.)

Da se.

Delmira, è tempo omai,

Che l'amor mio sincero

Del. Ulasso, oh quanto

Fu vero il tuo parlar!

Ulas. Meglio ti spiega.

Del. Io tutta a' detti tuoi

La fe non diedi allor che mi narrasti

L'insolito valor, onde va adorno

Il

(a) *A Delmira.*

S E C O N D O .

Il Franco Paladin . Conosco a desso,
Che poco ne dicesti .

“ Qual maestà , qual leggiadria , quai nuovi

“ Segni d' anima grande

“ Gli trapelar dal labbro ! ”

Ulas. Ma che deggio pensar ? Troppo , o Delmira,
T'accendi , allor che parli
Del Franco Paladin .

Del. Pensa , che in lui
Quegli alti pregi ammiro ;
Che ammirasti tu pur .

Ulas. Ma quest' affetto ,
Che or così forte in core
Senti per lui , è meraviglia , o amore ?

Del. Perchè da me questo saper tu brami ?

Ulas. Perchè comincio a sospettar , che l'ami .

Del. Se degno d' affetto
E' un raro valore ,
Il nuovo mio amore
Non dei condannar .

Di gloria , d' onore
Piu fulgidi rai
La Nubia giammai
Non vide brillar .

Parte .

S C E N A I X .

Ulasso solo .

E Di Ricciardo amante, ogni suo derto
Palesa l'amor suo . Sleale ! E' questa

La fede, che mi serba?
 Forse già si lusinga, e volger tenta
 A pro del reo Tiranno
 D' Argea tutti gli affetti.
 " Le schiere io sedurrò. Saprà l'amico
 " Al Tiranno antepor, che a tutti omai
 " Oggetto è sol d' orror. Allor Ricciardo
 " Potrà d' Europa ai lidi
 " Tornar coll' idol suo. Così delusa
 " Sarà Delmira ". O quanto
 E' incostante nell' Affrica il bel fesso!
 Ulasso ora l' impara
 Mal grado suo. Donna fedele è rara.

Stretto fra verdi sponde
 Scorre così il ruscello,
 Ma volge altrove l' onde,
 Se industre villanello
 Gli segna altro cammin.
 Di lieto praticello
 Infra l' erbette, e i fiori
 Dividerà gli umori
 In cento rivi alfin.

Parte.



S C E N A X.

Ombrosi viali di palme intrecciate con
diversi Obelischi, e Statue.

Argea, poi Ricciardo.

Arg. **C** Ara pace, dove sei?
Io ti vo cercando invano,
Vivo, o Dio! i giorni miei
Fra il tormento, ed il dolor.
E il dolore, ed il tormento
Vedo scritto in ogni oggetto;
L'aura istessa ogni momento
Di spavento m'empie il cor.

Siede sopra un sasso.

Fra quest'ombre secrete, in mezzo a queste
Solitudini amiche uscite omai
Dal profondo del core,
Affannosi sospir. Poichè ogni bene
Perduto ho alfin, sfogar il mio tormento
Mi sia permesso almen. Occhi dolenti,
Il vostro vivo sole
Voi non vedrete più, l'amaro pianto,
Che rigida virtù finor trattenne,
In largo rio versate,
Nè di versarlo in avvenir cessate.
Perchè, destin crudele,
Perchè due cor d'un amoroso nodo
Stringer sì dolce, e poi

C †

Divi-

Dividerli così? Non eran queste
 Le speranze d'entrambi, e la mercede
 Questa esser non dovea
 Di così bella fede
 Di così puro amor. Qual più severo
 Fulmine sopra i rei
 Da voi vibrar si può, se ricolmate
 Di sì crudeli affanni
 Due anime innocenti, Astri tiranni?

Ricc. Principessa crudel

Arg. Ricciardo? O Dio!

(Soccorrimi virtù.) Perchè di nuovo
 A me tu ti presenti?

Ricc. Vengo a morir ai piè. Tu mi togliesti
 Il riposo, la pace;
 Prendi la vita ancor. Questa sol m'era
 Grata con te. Poichè tu m'abbandoni,
 M'è infossibile ormai. "Ma pria ch'io
 mora,

" Gli estremi miei lamenti ascolta ancora.

" Mai non avrei creduto,

" Che sì poco al tuo cor costar dovesse

" Ricciardo abbandonar. Ah l'amor tuo

" Non era uguale al mio! La terra, il cielo

" Me non avria diviso

" Da te giammai; tu lieta, e ferma in volto

" Senza un sospir, senza versar dal ciglio

" Una lagrima sol, la fe giurata

" Troncar, o Dio! potesti,

" E vantar libertà! Così costante

" Intrepidezza tua

" Imitar

S E C O N D O :

41

“ Imitar io non fo . ” Pria che tu stringa
 “ La destra del rivale , a' piedi tuoi
 “ Vittima di dolore
 “ Tu mi vedrai cader . Così potrai
 “ Al nuovo Sposo tuo di me più degno
 “ Offrir la morte mia d'amore in segno . ”

Arg. Modera omai , Ricciardo ,
 Il tuo dolor , e alla ragion dà loco .
 Comanda il Padre : Argea
 Deve i cenni ubbidir . Acerba morte
 Sovraffa al Genitor : la figlia sola
 La vita gli può dar

Ricc. “ E il mio valore ? ”

Arg. “ No , tu non devi , o caro ,
 “ Contro tanti guerrieri
 “ Cimentarti così . Te perdereffi ,
 “ Senza salvare altrui . Sì ciecamente
 “ Abbandonar se stesso
 “ All' impeto dell' ire
 “ Valor non è , ma sconsigliato ardire :
 “ E' a me sol riserbato
 “ Dalla barbara morte
 “ Salvare il Genitor . Co' moti tuoi
 “ Mi parla la natura . La ragione
 “ Ogni legge lo vuol . Solo s' oppone
 “ Un' amorosa fiamma ; in tal contrasto
 “ Dì , chi vincer dovea ? Ah se il tuo amore
 “ Vile non è , quest' atto illustre , ond' io
 “ Il mio soave affetto
 “ Sacrificai alla virtude , al primo
 “ Inviolabil dovere ,

“ Noz

" Non devi condannar. Crudele, ingrata,
 " Di parricidio rea forse potrebbe
 " Efferti cara Argea? E quel Ricciardo,
 " Che sol d'onor ...

Ricc. Non più, non più, mia vita,
 De' miei trasporti io già arrossisco. Intendo
 Meglio di pria, quanto d'amor tu sei
 Sempre più degna.

Arg. Io son pur infelice!
 Di mie sventure al colmo
 Ah mancavano solo
 I rimproveri tuoi. Poco al mio core
 Costò l'abbandonarti?

Ricc. Ah cara Argea,
 All' eccesso perdona
 D'un crudele dolor. A que' tuoi detti
 In me virtù trionfa
 Sul più tenero amor. Più non t'accuso,
 Io ti pregio, e ti ammiro,
 Ma nel lasciarti, o Dio! vieppiù sospiro.
 " Coll'atto illustre alla bellezza tua
 " Troppo merto aggiugnesti,
 " Troppo degna d'amor tu ti rendesti.
 O Cielo! or sì che provo
 Di mia perdita il peso!

Arg. Il mio Ricciardo amato
 Conosco in te di nuovo,
 E nel lasciarlo, o Dio! sì generoso,
 Ahi qual fiero dolor in sen io provo!
 Pur convien separarci. Ah posso almeno
 Sperar per mio conforto,

Che

S E C O N D O . 43

Che tu non voglia ad un eterno obbligo
Giammai abbandonarmi?

Ricc. Il mio pensier più dolce
Tu per sempre farai. E tu, ben mio,
Seguirai ad amarmi?

Arg. Fedele anch'io
A te mi ferberò.

Ricc. Dunque, mia vita

Arg. Dunque l'istante è questo
Crudele istante! Addio. (a)

Ricc. Senti

Arg. Che brami?

Ricc. O Ciel vorrei non posso
Qual affanno crudel mi strugge il core!

Arg. Non è minor del tuo il mio dolore.

Ricc. Ah nell'estremo addio
Dividere mi sento
Per tenerezza il cor!

Arg. Spiegarti non poss'io
In sì fatal momento
Il mio crudel dolor.

Ricc. Cara

Arg. Mio bene

a 2 O stelle!

Ricc. Pensa

Arg. Rammenta

a 2 O Dio!

Arg. O come in quest'istante

Tu palpiti mio cor!

Ricc. Chi mai provò del mio

Pitt

(a) Risoluta in atto di partire.

Più barbaro dolor !
 a 2 Addio per sempre , addio ;
 Mio sfortunato amor .

Mentre Ricciardo , ed Argea si ritirano , sopraggiunge Serpedonte agitato .

S C E N A X I .

Serpedonte solo .

Ricciardo è in Nubia ancor , e con
 Argea ?

Alarte m' ingannò . Sull' orme loro
 Correte , o figlj , e Argea
 Sia custodita . Ah no , più di riguardi
 Ora tempo non è . Libero appieno
 Io lascio omai alli miei sdegni il freno :

Cadrà fra poco esangue
 Chi d' insultarmi ardìo :
 Cadrà chi l' amor mio ,
 Superba , dispreggò .

All' oltraggiato amore
 Succederà lo sdegno ;
 Il giusto mio furore
 Più trattener non so .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Vasto Anfiteatro con loggie praticabili, e magnifiche scale all'intorno. Nel fondo lunga, e cupa strada sotterranea, che guida alle Carceri.

Serpedonte, e Ulasso.

Ulas. **S**ignor, de' cenni tuoi
Fedele esecutor tutto disposi.

Serp. Pria che s'asconda il sol, voglio ch'estinto
Sugli occhi della figlia Alarte cada:
Vo', che del giorno ai rai
Tolta per sempre, alla prigione oscura.
Alfin ritorni Argea: che de' miei pari
Così l'amore a disprezzare impari. (a)

Ulas. "(Empio, vedrai fra poco, e con tuo danno,
Com'io sappia servire ad un Tiranno)."

Da se.

SCENA II.

Al suono di lugubre sinfonia viene Argea a lento passo in mezzo delle Guardie.

Argea, e detti.

Arg. **D**Ove son io condotta! Ahi qual funesto

M.

(a) *Va sul Trono.*

M'annunziano destin questi, che vedo
 Oggetti a me d'intorno!... Ah d'imenei
 Questo luogo non è, ma sol di morte!
 Eccoti alfine, Argea, ridotta al punto
 Di vederti cader esangue al piede
 Il Genitor. Che dirà il Mondo? Ah voi,
 Voi, che vedete, o stelle,
 I moti del mio cor, voi fate almeno
 Palese al Mondo intero
 L'innocenza d'Argea. Per sua salvezza
 Che non fec'io? Ma non giovaro, ah! lassa!
 Presso il Tiranno le preghiere, i voti,
 Il sacrificio del mio amor, e nulla
 I pianti, e i sospir miei.

Serp. Se non giovar, tu la cagion ne sei.

Arg. (O Cieli, quì il Tiranno!) Ah Serpedonte,
 Solo una volta ancora
 M'ascolta, e poi

Serp. Taci. Più non ascolto
 Scuse, o preghiere. Ora, qual fui non sono;
 Ma al tuo crudel destino,
 Ingratissima donna, io t'abbandono.
 Ohi, si tragga Alarte
 Dalla cieca prigione.

S C E N A I I I.

*S' ode di nuovo la lugubre sinfonia, ed esce
 Alarte dal sotterraneo in mezzo de' Soldati.*

Alarte, e detti.

Arg. **A**H Padre, ah noi
 Siam dell'ingiusto inevitabil sdegno

D'un Tiranno crudel misero segno !
 Vedi là su quel foglio
 Quell' empio , chè vi siede ?
 Quegli estinto ti vuol . Padre , tu fai ,
 Quant' io feci per te . Per te di nuovo
 Tutto ancora farei . La vita istessa
 Per li tuoi giorni

Serp. No ; vo' , che tu viva .
 Te colla vita io voglio ,
 Lui punir colla morte .

Alar. Empio , t' inganni ,
 Se credi il Re de' Caffri
 Con la morte punir . Io dal momento
 Che me stesso conobbi , a disprezzarla
 Ognora m' avvezzai . “ Poichè la tua
 “ Barbara crudeltà , la scellerata
 “ Voglia di sangue a' giorni miei prescrive
 “ Ingiustamente il fin . ” Morrò ; ma sappi ,
 Che intrepido morrò , nè il vil contento
 A te darò giammai
 D' una lagrima sol , d' un sol lamento .

Ulas. (Ricciardo ancor non giunge !) *Da se.*

Alar. Figlia , se pria t' imposi
 Di dar la mano a quel crudele , adesso
 I miei comandi disapprovo . Ah troppo
 Ingiusto io fui , quando accoppiar ti velli
 Alla più orribil fiera
 Del terreno African . Odialo , e vivi .
 Sì vivi , e a miglior forte
 Ti serba , Il Cielo avverso
 Alfin si piacherà . Spera ch' un giorno ,

Le tue , le mie vendette
 Qualche man generosa
 Sul Tiranno farà . Benchè già in parte
 Le mie vendette fanno
 L'ira , il livor , che dentro il cor gli stanno.
 Mia figlia, addio. Dov' è la morte? *Risoluto*

Arg. Ah Padre !

E mi lasci così ? Che far degg' io , ...
 D' onde ajuto sperar Ah tu , di Nubia
 Gran Regnator , rendimi il Padre , e allora
 Il mio nume farai , per quanto in terra
 V' ha di più sacro , e in Ciel , io te ne prego ;
 Cortese i voti miei ,
 Le mie suppliche ascolta ,
 E la clemenza tua mostra una volta .

Pietà , pietà deh senti
 D' un' infelice omai ;
 A' tristi miei lamenti
 Volgi benigni i rai ,
 Tutto per te farò .

Non mi rispondi ancora ?
 Ah parla , Serpedonte !

Serp. Io vo' , che mora .

Arg. Perfido , vuoi che muora ? Ah tu pur sei
 Il mostro più crudel , ch' abbia giammai
 Prodotto la natura . E ancor non s' apre
 Sotto i tuoi piè la terra ? E neghittosi
 Stanno i fulmini in Ciel ? Voi , mostri
 orrendi ,

Dall' Erebo che fate ?

Contra quell' empio omai vi scatenate .

Tutte

TERZO.

49

Tutte del cieco Tartaro
Orride furie ultrici,
Detestatevi follecite
A rendere infelici
Del reo Tiranno i dì.

Cada

Serp. Si tragga omai
Alarte al suo supplizio.

SCENA IV.

S' ode strepito d' armi . Entra Ricciardo col suo seguito combattendo , ed incalzando gli Affricani . Ulasso fugge cogli altri . Serpedonte scende dal Trono .

Ricciardo , e detti .

Serp. **C** Odardi, voi fuggite? Io stesso, io stesso
Abatterò l' audace . *Snuda la spada .*

Ricc. Teco appunto
Io bramo di pugnar .

Serp. Facil vittoria
Io per te non farò . *Combattono .*

Arg. (Pietose stelle,
Assistete il mio ben!) *Da se .*

Ricc. Cedimi il ferro .

Serp. Stelle ! son disarmato ! *Gli cade il ferro .*

Ricc. D' Alarte le catene
Cingano Serpedonte .

Alcune Guardie di Ricciardo tolgono le catene ad Alarte , e le mettono a Serpedonte .

D

Arg.

30
A T T O

Arg. Pur cadeſti una volta,
Crudel Tiranno. Al Cielo
Saliro i miei lamenti. Ah caro Padre,
Più non tremo per te.

Ricc. Nel carcer cupo,
Che per altri coſtruffe,
Il Tiranno ſi chiuda. A' ſuoi miſfatti
Egual la pena attenda.


Alar. In un ſol giorno
Quante vicende aduna
Coll' incoſtanza ſua la mia fortuna!

Serp. Il perverſo deſtin, non la tua forza,
Mi ſuperò, che a te io non cedeva,
S' egli tanto non era
Contrario il fato al mio valor. Nè vinto
Da te mi credo, ancorchè cada eſtinto.
Leon, che giace a terra,
Sorge talor più fiero
A rinnovar la guerra,
E atterra il cacciator.
Tu m' abbatteſti, è vero;
Ma non andarne altero;
Devi temermi ancor.

Parte tra le Guardie.

S C E N A V.

Ricciardo, Argea, ed Alarte.

Ricc.  Ueſto luogo d' orrore
S' abbandoni ora mai. Cangiò d' aſpetto
Alfin

Alfin la forte nostra . Alarte , vedi
 Quanto per te fec' io ? Vedi , mio bene ,
 In me quanto può amor ? Itene omai ,
 Lieti farem ; s' è sospirato affai .

Alar. I sofferti perigli ,
 Il tuo merito , il valor , tutto ho presente .
 (Ma ancor non fai ciò , che rivolgo in
 mente .) *Parte .*

Arg. O Dio ! provai il fato
 Tanto finor severo ,
 Che giungo infino a dubitar del vero .
Parte .

SCENA VI.

Ricciardo , e Ulasso .

Ricc. **S** Corgeteli , miei fidi (a)

Ulas. Ricciardo , se tu vuoi ,
 La Nubia è tua . Viva l' Eroe d'Europa ;
 Pera l' empio Tiranno ,
 Gridan le schiere (b) .

Ricc. Altrove
 Intenderà la Nubia
 I pensier di Ricciardo ;
 Tu nella Reggia intanto
 Tutte le schiere aduna , e Serpedonte
 Tratto colà pur fia .

Ulas. D' ogni tuo detto
 Fedele esecutor tosto m' affretto . *Parte .*

D 2

SCENA VII.

(a) Alcune Guardie seguono Alarte , ed Argea .

(b) Ritornano i sollevati , e danno segni d'at-
 tezza .

SCENA VII.

Ricciardo solo.

DOpo tanti contrasti alfin respira,
 Mio combattuto core;
 Già si placa del Cielo il fier rigore:
 Placido omai riposa
 In lieta calma il mare,
 Vien l'onde ad increspare
 Un zeffiro leggier.
 Dall'antro suo selvoso
 Ah più non si scateni
 Un vento impetuoso,
 Che il legno mio rimeni
 Fra turbini più fier. *Parte.*

SCENA VIII.

Portici del Cortile della Reggia verso il Mare:

*Argea, ed Alarte.**Alar.* **E** Iglià, mi segui.*Arg.* E dove
 Mi conduci, Signor?*Alar.* Inosservati
 Per questa via fuggir potremo. Io voglio
 Al patrio Regno ricondurti omai.*Arg.* Ma, caro Padre mio,*Ric.*

Ricciardo vincitor

Alar. Ricciardo è sempre

L'uccisor del german. Vieni

S C E N A I X.

Delmira, e detti.

Arg. **A** H Delmira!

Del. Che fia?

Arg. Lungi di Nubia

Il Padre mi conduce.

Del. Di voi appunto in traccia

Erra Ricciardo per la Reggia, e a questo

Luogo già s'avvicina. Alarte affretta

Tosto la fuga tua (l'ultimo sforzo

Fa il mio amor disperato.)

Da se.

Alar. Andiam, più non s'indugi.

T'opponesti abbastanza.

Del. (Si ridesta nel sen la mia speranza.)

Da se:

S C E N A X.

Ricciardo con alcune Guardie, e detti.

Arg. **S**otto altro Ciel, Ricciardo,
Il Genitor vuol, che io rivolga i passi.

Ricc. Questo luogo d'intorno

Cingete, o fidi. (a) Alarte, in questa guisa

I sofferti perigli,

D 3

Il

(a) A' suoi Soldati.

Il mio merito, il valor hai tu presente?
Argea rapir mi vuoi?

Alar. Ella è mia figlia, Argea. Dispor ne voglio
Come a me piace, e a te ragion non rende
Dell'opre mie.

Ricc. E' mia conquista Argea,
Prezzo è de' miei fudor.

Arg. Ah Padre, io fui
Pronta a ubbidirti ognora,
E il sono ancor. Se vuoi,
Ch'io Ricciardo abbandoni, abbandonato
Da me farà. Ma se del Padre al core
Puon della figlia i preghi
Chiamar pietade, il generoso Eroe
Non divider da me. S'egli non era,
Inevitabil morte
Tronchi avrebbe i tuoi giorni. In braccio
Argea

D'un disperato affanno era dannata.
Mille morti a soffrir, anzi agl'insulti
Esposta del Tiranno,
Senza difesa aver, chi sa, quai torti,
Quali vergogne, ed onte
A lei già preparava
La viltade, e il furor di Serpedonte?
Fra mille spade a morte
Esponendo se stesso,
Ei tutto riparò. Sol la mia mano
In ricompensa ei chiama;
E non farà di tal mercede degno
Chi ci serbò da forte

A me l'onor, a te la vita, e il Regno?

Del. (Quanta forza han que' detti!) *Da se.*

Alar. Ma quell' Eroe, che tanto
Per noi venne ad oprar, è quell'istesso,
Che a tradimento uccise
Il tuo german.

Ricc. A tradimento? Alarte,
O ancor non mi conosci, ovver l' infingi?
Ricciardo il tradimento
Sa punir, non usar. Orribil nome
Questo è per lui; dalla mia man de' Caffri
Il Prence fu trafitto,
Ma da forte io pugnai. Quegli da forte
Seppe ancor cader; così d'onore
Ugual mostrò desio
Quel, che in vita restò, quel che morio.

Alar. (Cedon gli sdegni miei!) *Da se.*

Del. (O sventurata!
Alarte già vacilla!) *Da se.*

Arg. Rifletti, o Padre amato,
Ch' egli è germe d'Eroi, che di sua fama
Ha pieno il Mondo intero.

Ricc. Un difensore avrai
In me de' Regni tuoi.

Alar. (Cieli! mi sento
Intenerire il cor.) *Da se.*

Arg. Già vedo, o Genitor, che in te trionfa
L'amor, che per la figlia
Sempre nudristi. Io ti son cara.

Ricc. Omai
Scorgo, che la ragion nel tuo gran core
Ha l'odio antico estinto,

Alar. (Ah resistere non posso!) Avete vinto:

Arg. O caro Padre!

Ricc. Alarte generoso!

Arg. O Ciel! qual nuovo affanno

L'ecceffo del piacer dentro del core

Or mi desta ad un tratto!

Del. (Sono le mie speranze or spente affatto.)

Da se.

S C E N A X I.

Ulasso, e detti.

Ulas. **S**ignor, tutto è disposto. Impazienti,
T'attendono le schiere, e liete viva
Fan risuonar il nome tuo con quello
Della gentile Argea.

Alar. Andiam; più non si tardi. "Io stesso voglio

"Unirvi, o cari. All'odio

"Già succede l'amor."

Arg. Le mie sventure

Io ti perdono, o Fato;

O fortunata Argea!

Ricc. O me beato!

Alar. Se finor, anime belle,

Contrastai al vostro amore;

Proverà d'entrambi il core

Più sensibile piacer.

Tanto più del ben, ch'egli ama;

Il mortal s'allegra, e gode,

Quando giunge il ben, che brama;

Fra gli stenti a posseder.

Partono Ricciardo, Argea, e Alarte.

SCENA XII.

Delmira , e Ulasso.

Ulas. **D** Elmira , tu , che tanto
 Del Franco Paladin l' alto valore
 Ammiri , infra il comun gaudio , tu ancora
 A' suoi fausti imenei
 Vieni lieta ad applaudir. Di gloria, e onore
 Più rilucenti rai
 Brillar in Nubia non si vider mai ;

Del. (Quai detti amari !) Ulasso ,
 Non dilleggiar chi t' ama .

Ulas. M' amasti un tempo , e poi
 Volgesti ad altro oggetto i pensier tuoi .

Del. T' intendo affai . Tu credi , che Delmira
 Amante sia del Paladino . Agli occhi
 Avvolger ti lasciasti
 Da gelosia la benda , e t' ingannasti .
 Divider seppi ognora
 A te gli affetti , al Paladin lo sguardo ;
 Amar Ulasso , ed ammirar Ricciardo .

Ulas. Tu m' inganni , crudel .

Del. T' inganno ? O Dio !
 Non mi parlar così ; morir mi fai .

Ulas. Non so , se ai detti tuoi
 Deggia dar fede ancor .

Del. E Ulasso nega
 Fede ai miei detti ? Ahi misera ! Chi mai
 Finor si fida amai ! *Piange.*

Ulas.

Ulas. A quel tuo pianto
Resister non poss'io.
Cara, non più; tu fei l'idolo mio:

Del. Crudel!

Ulas. Perdon, mia bella.

Del. In avvenir più mai
Non mi parlar così.

Ulas. Dunque tu m'ami?

Del. Ah sì t'amo, crudel! lasciami in pace:

Ulas. (Tanta grazia, e bellezza in lei s'annida,
Che giunge a intenerirmi o amante, o
infida.) *Da se.*

Siede in volto del mio bene
Un incanto lusinghiero,
Che m'aggira, e tien l'impero
Sugli affetti del mio cor.
Chi s'accende al vivo lume
Di beltà, che alletta, e piace,
Cangia ognor voglia, e costume;
Come il guida il cieco amor.

SCENA XIII.

Delmira sola.

QH quanto il nostro sesso
Può sopra l'uom. Con noi
Nascon gl'incanti. Se adoprar sapesse
Con più fenno la donna ogni suo dono,
Nostro faria dell'Univerfo il trono.

Quel

TERZO.

Quell' alma , che forte
 Tra i fulmin di guerra
 Disprezza la morte ,
 Si piega , s' atterra
 A un tenero sguardo ,
 A un nostro sospir .
 E quella , che giace
 Da vil neghittosa ,
 Si desta , si scuote ,
 Divien generosa ,
 Si sente ingrandir .

Parte 3

SCENA XIV.

Luogo magnifico con grandiose scale festivamente adorno .

Compajono accompagnati dalle Schiere , e dal Popolo , che al suono di festiva marcia si dispone intorno .

*Ricciardo , Argea , Alarte , Delmira ,
 e Ulasso .*

Ulas. **S**ignor , queste contrade
 Gentil costume alberga ,
 Da che in Nubia tu sei . Pompa più bella
 Affrica ancor non vide . A tutti in fronte
 Ride insolita gioja .

Ricc. Il Ciel , la terra
 Lieti si fanno intorno , ove respira
 L' aure il mio ben , ogni suo raro dono
 In lei raccolse il Ciel . Tutto s'abbella

All

All' apparir di così chiaro lume,
E ogni barbaro fuol cangia costume.

Arg. Al folgorar de' rai,
Che spande il tuo valor, dolce mio bene,
Ogni più rozzo fuol, gentil diviene.

Alar. Oh quale in me si desta
Dolce speranza! Dell' etade ad onta
In me rinascer sento
Un novello vigore.

Ulas. O lieti Spofi!

Del. O fortunato amore! *Con sospiro.*

SCENA ULTIMA.

Serpedonte in mezzo delle Guardie, e detti.

Serp. **U** Surpatore ingiusto
De' Regni miei, che vuoi? Forse pretendi,
Che in faccia al Mondo inter

Ricc. Taci, ed intendi,
Qual sia il tuo destin. E' tempo omai,
Che tu conosca appieno, e teco ancora
I Popoli di Nubia,
E Ricciardo, ed Argea,
Che cotanto oltraggiasti, omai chi sono.
Cadan le tue catene, abbi il perdono. (a)

Arg. O nobile mio Sposo!

Ulas. O grande!

Del. O generoso!

Alar. Serpedonte, non parli?

A che tieni nel fuol lo sguardo volto?

(a) *Si tolgono le catene a Serpedonte.*

Serp. Io son confuso , e il favellar m' è tolto.

Ricc. Io quì non volsi i passi

I Regni altrui ad usurpar . Argea

Fu dell' imprese mie

Il prezioso oggetto ; altro non bramo :

De' Regni tuoi ripiglia

Il freno omai , ma più soave , e giusto,

Delle genti , che a lui soggette fece

L' alto voler del Ciel , il Prence è Padre.

Sia di virtù l' esempio ,

Ami i sudditi tuoi , compartia a tutti

Benefico i suoi doni . Il merto esalti :

Punisca il vizio , ma l' amore istesso

La sferza impugni . Il Prence

Rende così lo stato

De' sudditi felice , e se beato .

Arg. Dall' opre , dai pensier del mio Ricciardo,

Vieppiù conosci , o Padre ,

Quanto è degno il mio amor . Intendan

tutti ,

Chi sono gli Europei , che dalla Senna

L' irrigato terren d' Eroi fecondo

Per il bene comun produce al Mondo :

C O R O .

Grand' Eroe , nel cui valore

Nubia alfin con istupore

Fissa i lumi ammirator ,

In quest' alma generosa

Ti dà il Cielo or una Sposa

Degna ben del tuo gran cor :

FINE DEL DRAMMA .

62
DESCRIZIONE DE' BALLI.

BALLO PRIMO

Rappresentante un Torneo.

*La Scena rappresenta una vasta Piazza con loggie,
e finestre all' intorno ripiene di numeroso popolo.*

Comincia il Ballo con una magnifica marcia delle persone componenti il Torneo. Quattro Trombettieri precederanno un Araldo, cui verranno dietro i quattro Giudici, e Re d'Arme seguiti da' loro Paggi portanti le spade, le corazze, e le divise delle quadriglie; si vedranno quindi preceduti da un Cavaliere avente a' fianchi due Paggi colle lance, spade, e corazze, e seguiti da quattro Scudieri a piedi, pure colle corazze, e colle spade, il Cavaliere Bianco, ed il Cavaliere Rosso, il Cavaliere Giallo, ed il Cavaliere Verde, che verranno coll' ordine seguente.

Venendo dal fondo tutta la marcia a mano destra, girerà attorno la Piazza, e nel tempo, che i Giudici, al di sotto de' quali saranno i Trombettieri, i Paggi, e l' Araldo, saliranno la Tribuna, le quadriglie prenderanno luogo ai lati della Piazza diagonalmente con gli Scudieri a cavallo, e gli Scudieri a piedi.

Compariranno nel tempo stesso sopra' una Tribuna, posta a fronte di quella de' Giudici, le Dame, ad onore delle quali si fa il Torneo. Al comparir di queste tutti i Cavalieri abbasseranno le loro lance, e gli Scudieri le spade.

L' Araldo per ordine de' Giudici avanzandosi, darà il segno agli Scudieri, che devono combattere a piedi.

Verranno essi ad un tal ordine a combattere nel mezzo, e riprenderanno ad un segno il loro luogo. L' Araldo inviterà di poi i Cavalieri diagonalmente opposti a zuffarsi, e rompere le loro lance, il che da essi eseguito, si riprenderà da ciascheduno il suo luogo.

Si presenterà nel mezzo il Cavaliere del Leone, chiedendo ai Giudici di combattere per la sua Dama. Ad un segno dell' Araldo verranno a combattere i Cavalieri della Tigre, e dell' Aquila, i quali venendo disarmati l' un dopo l' altro,

63

l'altro, i Giudici dichiareranno vincitore il Cavaliere del Leone, il quale andrà a deporre la sua spada a' piedi della Dama, ch' egli s' elesse per Eroina. Allora tutte le quadriglie si metteranno in marcia, ed andranno a collocarsi i Cavalieri al fondo del Teatro, e gli Scudieri a piede presso le Dame, le quali scenderanno dalla Tribuna per coronare l' Eroe, e dopo i loro passi particolari termineranno il Ballo con una generale contraddanza.

BALLO SECONDO.

La Pastorella fortunata.

Mentre molti Pastori stanno bevendo, e mangiando, altri suonano la piva, e la viola, ed altri ballano: arriva uno Staffiere battendo della frusta, e cerca un Falegname, ed un Ferrajo per racconciare una carrozza di due Signori forestieri. I Pastori gli s' affollano intorno, e gli presentano gli operaj. Cominciano di nuovo i Pastori i loro balli, quando sono interrotti dall' arrivo di due Forestieri, de' quali uno pare sommessamente ai consigli dell'altro; essi cercano alloggio, ed il Pastore principale, e la sua Donna gli offrono la loro casa; ricusano quelli d' accettare queste attenzioni, perchè vogliono trattenerli a vedere i balli de' Pastori. Una bella Pastorella di semplice abito vestita esce di casa, e tenendo con una mano un panno lino, coll' altro un vaso, offre agli stranieri del latte, mentre una sua compagna porta un cesto di frutti. I forestieri la ringraziano, restano sorpresi dalla di lei bellezza, e la invitano a ballare: ella dopo essere stata alquanto pregata, fatto un ballo, vuole ritirarsi. Vengono i servitori ad avvertire, che la carrozza è allestita. Il Cavaliere dimostra il suo dispiacere di dover lasciare la Pastorella; propone a' di lei parenti di prenderla per moglie, e condurla seco, ed ella sdegnosamente si ritira.

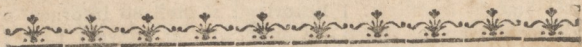
Il Cavaliere dimostra il suo affanno, e parte col suo compagno, e servitori. Dopo alcuni balli de' Pastori ritorna il Cavaliere in abito di Pastore con un flauto in mano.

Salta sopra un piccolo colle dietro alcune piante, per vedere, e non essere veduto. Esce la Pastorella, e va a sedere sopra un cespuglio, e suona la viola. Il Cavaliere anch'è

anch' egli suona col suo flauto un' aria così dolce, che la Pastorella ne resta rapita, e va guardando attorno d'onde venga quel suono; e resta sorpresa nel riconoscere nel Pastore il Cavaliere, il quale si getta a' di lei piedi, protestandole la forza del suo amore. La Pastorella vuol fuggire, ed in quest' istante escono i Parenti, a' quali ella racconta ogni cosa; con reciproci abbracciamenti esprimono i Parenti il loro piacere, e gli Sposi si danno la mano. Vengono tutti i Pastori a far festa intorno agli Sposi, e ritornando il compagno, ed i servitori del Cavaliere a cercare di lui, con una generale contradanza si termina il Ballo con la partenza degli Sposi.

BALLO TERZO.

Feste di Soldati Europei, ed Affricani.



IMPRIMATUR.

Fr. Joannes Dominicus Piselli Ord. Prædicat.
S. Th. M. Vicarius Generalis S. Officii
Taurini.

V. Franzini AA. LL. P.

V. Se ne permette la Stampa.

GALLI per S. E. il Signor Conte Caissotti
di S. Vittoria Gran Cancelliere.

IN TORINO
NELLA STAMPERIA MAIRESSE.



